

NOI, DONNE VIGILI DEL FUOCO VFQ SIMONA POGNANT

La scorsa settimana stavo ragionando, a latere dell'organizzazione di questa assemblea, con alcuni compagni di una questione che mi sta particolarmente a cuore e, forse proprio per questo, mi hanno chiesto di intervenire oggi.

Ho raccolto l'invito e sono qui a ragionare con voi di un argomento che a livello di numeri potremmo definire irrilevante, ma che da un punto di vista umano e di dignità non lo è affatto: le donne che hanno scelto di diventare vigili del fuoco.

In tutta Italia siamo poco più di 100. 100 su 26.000 un dato che statisticamente non conta molto, per non dire niente, stiamo parlando dello 0.38%.

Però qui fortunatamente non stiamo facendo esercizi di statistica, stiamo ragionando di persone.

Sappiamo tutti le difficoltà con cui, in ambito lavorativo, le donne devono confrontarsi: retribuzioni più basse a parità di qualifica, difficoltà maggiori, spesso insormontabili, per raggiungere i livelli degli uomini pur avendo lo stesso titolo di studio, le competenze e a volte, non neghiamo, capacità maggiori.

Bene, riportiamo tutto questo ad un lavoro che, nell'immaginario collettivo, è prettamente maschile.

Il Corpo Nazionale ci ha aperto le porte nel 1997 e, dopo vent'anni, ancora qualcuno si stupisce di vedere una donna indossare la nostra divisa.

Ho partecipato al salone del libro di Torino, avevamo uno stand, almeno 15 persone mi hanno detto: "non sapevo che nei vigili del fuoco ci fossero anche le donne", "perché non ci dovrebbero essere?" avrei voluto rispondere, poi, come spesso accade, ho preferito una risposta più diplomatica.

Ogni giorno, quando prendiamo servizio, dobbiamo lottare contro qualcosa e non parlo degli incendi, delle alluvioni, dei soccorsi, parlo di cose che possono sembrare banali ma che non lo sono, perché dimostrano la scarsa attenzione che c'è nei nostri confronti: dalle divise che non ci sono mai, a meno che tu non la prenda 4 taglie più grandi, alle sedi di servizio nelle quali non

possiamo lavorare perché non ci sono i bagni o le camere per accoglierci.

Quando sono entrata 8 anni fa, al corso d'ingresso mi è stato consegnato il costume per il corso di nuoto: una 54 da uomo.

Ho fatto un corso stanziale di una settimana ed ho dovuto dormire in una stanza adibita a magazzino.

Avrei potuto dire di no, ma avrei perso quell'opportunità.

Un'opportunità per la quale avevo lavorato sodo.

Se vogliamo non essere ipocriti ed io non lo voglio essere non possiamo non accorgerci di alcuni atteggiamenti maschilisti che fanno fatica a morire.

Sapete come ci si sente quando i colleghi che ti vedono salire sul mezzo dicono a voce alta perché tu possa sentire: "oggi abbiamo un uomo in meno in partenza"?

Non credo che lo si possa comprendere fino in fondo a meno che non lo si viva.

E' vero c'è un uomo in meno in partenza ma c'è una donna in più che lavora quanto gli uomini, che sbaglia quanto loro, che si emoziona, che si arrabbia e che spesso si sente sola.

Una donna che però fa comodo in determinati contesti: per esempio se dobbiamo prestare soccorso ad una persona anziana o quando ci si deve infilare in un cunicolo troppo stretto per altri.

Mi capita di insegnare nuoto al corso degli allievi vigili del fuoco: "sapete come mi chiamano i ragazzi? Signora"!

Sfido chiunque di voi a presentarsi sul bordo vasca e ad essere chiamato signore! Male che vada verrà chiamato capo.

Qualche giorno fa ho lanciato una sfida ad un allievo: vediamo chi ci mette di meno a montare la scala italiana.

Mi ha guardata incredulo chiedendomi: "perché anche tu monti la scala italiana"?

Attenzione io non sto dicendo che siamo uguali, non intendo assolutamente conformare la donna al modello maschile, modello che spesso viene confuso con l'uguaglianza e che spaccia per universali qualità o proprietà particolari, quelle maschili. Io rivendico con forza le differenze, abbiamo approcci

diversi, modi di pensare differenti, una prestanza fisica che non è paragonabile, ma proprio per questo siamo complementari e se volessimo davvero ragionare in termini di squadra, concetto a noi molto caro, dovremmo valorizzarla questa complementarietà e farla crescere a nostro vantaggio.

Se riuscissimo a farlo senza preconcetti allora si capirebbe che quell'uomo in meno è un valore aggiunto.

Quelli che invece devono essere uguali sono la dignità, le opportunità ed i diritti e credo di non dover aggiungere altro su questo punto.

Perché vi dico tutto questo?

Perché vi racconto qualche pezzetto della mia vita?

Perché credo che questo sindacato e sottolineo con forza questo e non altri, per la sua storia, per i suoi valori di fondo, per il suo essere, da sempre, il sindacato di tutti i lavoratori non possa ignorare le difficoltà che una donna vive ogni giorno cercando di essere un buon vigile del fuoco.

Che cosa mi aspetto?

Che la CGIL, in modo aperto, sia al nostro fianco, che sia un punto di riferimento quando abbiamo bisogno di far valere i nostri diritti e che ci supporti quando la nostra dignità viene calpestata.

Giovanni Falcone ha detto: "chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola".

Oggi ho parlato e da quando sono entrata nel Corpo Nazionale cammino a testa alta, e sono sicura che da domani, potrò farlo insieme a voi.